

Esce ogni domenica —
— associazione annua — pei
Soci-protettori fior. 3 da
pagarsi in due rate seme-
strali — pei Soci-artieri di
Udine fior. 2 da pagarsi in
quattro rate trimestrali —
pei Soci fuori di Udine
fior. 3 — un numero se-
parato costa sol. 4.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda
l'amministrazione del Gior-
nale, indirizzarsi alla li-
breria di Paolo Gambierasi
Contrada S. Tommaso, ove
si vendono anche i numeri
separati. Per la Redazione,
indirizzarsi al sig. G. Man-
froi presso la Biblioteca
civica.

Le strade ferrate e la salute pubblica.

Fra ciò che il popolo s'induce più facil-
mente a credere si è anche l'opinione che
viaggiando sulle ferrovie si corra un pericolo
maggiore di quello che viaggiando sulle paci-
fiche ma non sempre sicure diligenze e cor-
riere delle quali si servivano i nostri babbi e
ci siamo serviti per qualche tempo anche noi.

Appena un giornale annunzia lo scontro di
due convogli in corsa o l'uscita d'un treno
dalle guide, ecco che si torna a ribadire il
chiodo, a fare delle considerazioni semiserie
sul progresso e ad istituire dei confronti
che si ha cura di rendere il più possibile
favorevoli alle benemerite messaggerie. Una
volta si dice da taluni, di questi casi non
ne nascevano; si andava piano sì, ma si
arrivava dove s'aveva ad arrivare con le ossa
al loro posto; pericolo di aggressioni non
mancavano per certo; ma anche al dì d'oggi
s'è udito parlare di qualche banda di gras-
satori che dopo aver legato il guardiano nella
sua garetta, hanno dato al macchinista della
locomotiva il segnale di arrestarsi ed hanno
bravamente svaligiato i viaggiatori.

E via di questo passo.

Quando poi per qualche circostanza straor-
dinaria il servizio ferroviario non si può più
condurre con quella esattezza matematica che
è il suo requisito principale e che quindi s'ha
a lamentare qualche disastro, qualche acci-
dente disgraziato, oh allora sì che si rincara
la dose, allora sì che si dice l'ira di Dio
di certi progressi problematici di certe inven-
zioni indiavolate, di certi meccanismi fatti per
rompere il collo a qualche pover' uomo!

Naturalmente non si tiene in alcun conto
l'eccezionalità delle circostanze e si tira pu-
ramente a sfogarsi contro la causa delle di-
sgrazie occorse. E talvolta così seccante il ra-

gionare sulle cose! E poi ragionando, si trova
probabilmente una giustificazione al fatto, e
allora andate mo' a squadernare la eloquenza
contro ciò che la ragione giustifica e difende.

Coloro che dagli accidenti che occorrono
sulle strade ferrate, traggono argomento a pen-
sare che l'andarsene in vettura sia più si-
curo, se non più comodo, si fanno, senza vo-
lerlo, i portavoce di que' tristi che dispettano
il progresso e che trovano buoni tutti i mezzi
immaginabili purchè giovino a sfatare e a
mettere in mala parte i trovati i più mira-
bili della intelligenza umana.

Che si dica male delle strade ferrate, che
se ne esagerino i pericoli, che a questo pro-
posito si ostenti il principio che la natura
non si lascia vincere dall'uomo se non per
poter torsi di dosso il giogo e darglielo pel
capo, niente di meglio. E appunto ciò che
taluni desiderano. La locomotiva è una delle
forme del progresso, come lo è la stampa,
come lo è la telegrafia; ed è ben giusto che
la prima non sia trattata meglio delle al-
tre due.

Dopo aver sostenuto che le strade ferrate
sono la rovina economica della massima parte
dei paesi e dopo essersi convinti che da quella
parte non era possibile di spuntarla, si son
messi a considerarle dal lato tecnico, ed hanno
fatto la magnifica scoperta che chi vuole con-
servarsi la testa sulle spalle deve preferire la
vettura ed i ronzini ai soffici vagoni dei con-
vogli ferroviari (esclusi i vagoni di terza classe
che non sono precisamente soffici).

A rendere queste opinioni tanto o quanto
diffuse tra una certa classe di persone, ha
contribuito, contro ogni suo desiderio, anche
il giornalismo. Una volta si poteva bene ca-
pitombolare in un fosso, fratturarsi una gamba
e anche lasciarci la pelle, che a nessuno pas-
sava pel capo di render pubblico questo fatto,
di numerare i feriti e i morti e di reclamare

contro l'impresa che poneva in circolazione dei veicoli malandati o si muniva di bucefali viziosi. Il giornalismo era ancora ai suoi primi passi; e la rubrica delle notizie varie si manteneva tuttora ad un'altezza che non le avrebbe permesso di occuparsi di queste piccole miserie.

Ora un treno può bene saltar fuori dalle rotaje su qualche tronco americano o asiatico; ciò non basta a tener nascosta la sua scappata di cattivo genere; e la stampa dei due mondi lo denuncia di lì a poco a tutto il pubblico leggente, guardandosi bene dall'omettere il più piccolo dettaglio, dal numero delle vittime al danno sofferto dalle società ferroviarie, dall'ora e dalla località in cui avvenne la disgrazia alla descrizione della scena della catastrofe.

In una parola una volta non si conosceva il molto che avveniva, ed ora si conosce il poco che accade; e credendo che l'ignorare una cosa voglia dire che la cosa medesima non sia mai avvenuta, si trae da non pochi la conseguenza che i vantaggi delle ferrovie sono compensati, e al di là, da un danno dapprima non esistente.

Ma l'affare è in verità ben diverso, ed un esempio gioverà a mostrar quanto a torto si lagnino coloro che gridano contro i pericoli derivanti dal viaggiare sulle vie di ferro.

Il signor Pietra-Santa, medico celebre, ha pubblicata ultimamente una memoria relativa all'influenza che hanno le strade ferrate sulla salute pubblica; ed in essa troviamo una statistica che, benchè riguardante la sola Francia, può servire di saggio anche per tutti gli altri paesi, esclusi forse gli Stati-Uniti e l'Inghilterra.

Dal settembre 1835 al dicembre 1856 il numero dei viaggiatori su tutta la rete ferroviaria francese fu di 224,345,799 e quello degli accidenti di 2,978, gl'individui che ne soffrirono furono 669; uccisi 160 e feriti 509, cioè 1 uomo ucciso sopra 1,402,161 e 1 ferito sopra 440,750.

La cifra degli accidenti toccati alle Messaggerie generali ed imperiali di Francia dal 1846 al 1860, su 8,977,450 passeggeri fu di 324; cioè 24 morti e 300 feriti, lo che dà il risultato di 1 morto sopra 374,060 e di 1 ferito su 29,924.

Vediamo ora i risultati dal 1856 al 1862. Il numero dei viaggiatori fu di 314,186,181 e quello degli accidenti di 13,773, quindi si ebbe 1 morto su 4,363,696 e un ferito su 351,438. Riunendo le cifre dei due periodi si avrà dal 1835 al 1862; viaggiatori circolanti in Francia 538,531,930, accidenti d'ogni genere 15,761; accidenti toccati ad individui 1662: 183 morti, 1479 feriti.

E riassumendo: per le ferrovie un accidente sopra 364,112 viaggiatori, e per le messaggerie un accidente su 27,708; il che vale a dire che si danno quattordici probabilità di più di fare un buon viaggio in un vaggone di quello che nel coupè d'una corriera.

La statistica ha un modo di ragionare che non ammette replica.

Le cifre producono l'evidenza, e scommetto che se gli antichi avessero conosciuto questa scienza come la conosciamo noi o, meglio ancora, come la conosceranno i nepoti nostri, le avrebbero eretta una statua nel tempio stesso della Verità.

E magari fosse essa progredita tanto da potere, come in questo, far valere la sua ragione anche in altri importantissimi argomenti. Molti pregiudizi e molte idee sfrancate non farebbero più torto a quell'essere ragionevole che è l'uomo! P.

La Chiarina

XII.

FU VERITA' ? FU ILLUSIONE ?

Cacciatosi in un angolo della vettura, che lo dovea trasportare a Padova, tra l'indispettito per i modi alteri e bruschi, con cui l'avea congedato suo padre, e il dolente per essersi staccato da Chiarina, Alessandro cupo cupo a stento faceva grazia di qualche monosillabo in risposta ai compagni, che lo stuzzicavano con importune interrogazioni, e che chiassando festosi, meglio che agli studi, pensavano alla vita gioconda che, fuor di pupillo, avrebbero quinc' innanzi menato. Lo nojava lo strillare continuo di strofette in dialetto, come la scorpacciata e il largo bere a Treviso. Eterno gli sembrava quel viaggio, e gli tardava l'ora di seder solitario nel silenzio della sua stanza. Il che non av-

venne prima della mezzanotte. Prese tosto la penna e in una lunga e appassionata lettera alla Chiarina versò un torrente d'affetti. E' non sospettava di trame ordite a spegnere il fuoco, onde si sentiva divampar tutto. Ma la costanza difficilmente attecchisce in caratteri per natura leggieri, i quali se indotti un'istante a distrarre il pensiero dall'idolo vagheggiato, non ci vuole un miracolo a tornarli farfallini e pronti a tributar incensi ad una seconda deità, poi ad una terza e via via.

Amilcare, dacchè il suo rabuffo ebbe sortito un effetto contrario al propostosi, avea macchinato di venire per altro mezzo a capo del suo disegno. S'era di que' giorni stabilito in Padova un suo corrispondente bergamasco, solida borsa. Espose a lui per lettera i disgusti col figlio, dipinse a foschi colori il pericolo, in cui versava di rovinarsi con un matrimoniaccio, diceva egli, sotto tutti gli aspetti riprovevole; lo pregò del suo ajuto per istornare la minacciante sciagura; non s'astenne dal denigrare alla fama della fanciulla e gli delineò un suo piano il quale, se condotto con iscultrezza, non poteva fallire. Vecchia conoscenza e ligami d'interesse vincolavano il sor Ambrogio ad Amilcare; quindi senza opposizione s'accollò quell'incarico e tanto più che gli balenava sul momento un'idea, che non avrebbe pur immaginata l'amico. E poi aveva egli stesso una figlia, e, chi sa? forse si sarebbe potuta stringere parentela fra loro.

Bazzicava in casa sua certo Luisino giovanotto bresciano tutto anima e gaiezza. Ingegno svegliato e acuto, verseggiatore felice, maniere insinuanti. Taglia vantaggiosa, faccia piena e colorata, ampio torace, larghe spalle; uno di que' giovani infine, che s'incontrano frequenti nel beato paese, in cui i pargoletti si mandano a bere le prime aure di vita nell'aperta campagna, ove non si pesa l'oncia di cibo che deve alimentarli, nè si sta col termometro alla mano per alleggerire o aggravar loro le vesti, nè si teme dei venti, del sole, della pioggia, del caldo e del freddo, e sono sconosciute quelle dilicature, che invece di crescere robusti i corpicini infantili, non fanno che renderli tristanzoli e tiscuuzzi, simili a sensitive. Luisino edotto dal sor

Ambrogio del da farsi, e rassicurato che la sarebbe un'azione meritoria e un bene fiorito per Alessandro lo sviarlo dalla sua passione amorosa e avvertito insieme che si voleva usata l'arte più fina, onde nulla trapelasse del loro intento, non rifiutò l'opera sua.

La domenica immediata al suo arrivo, Alessandro siedeva alla mensa d'Ambrogio tra Luisino e la Clotilde, figlia del padrone, giovinetta d'in sui sedici anni e piuttosto bell'occhia. Il pranzo servito da cucina lombarda; copia e squisitezza di vini. Lo condivideva la ciera allegra de' congiugi e l'umore scherzevole di Luisino. Si passò quindi in un grazioso gabinettino, dipinto e fregiato alla turchesca, a sorbillare una tazza di caffè moka. Le libazioni erano state abbondanti, e Alessandro stesso aveva aperto il cuore alla gioia, che rideva in quella invidiabile famigliuola. Si sturò da ultimo una bottiglia di maraschino di Zara, e il bresciano a cantar le lodi degli ospiti, ed augurare che i figli de' figli bamboleggiassero sulle ginocchia de' nonni, lieti del vedersi in essi rinnovati. — Alessandro, vuoi per una cotale urbana framigliarità usatagli da Luisino, vuoi pel suo spirito giocondo e vivace, vuoi per l'estro de' carmi o per quella sua fisionomia aperta e schietta, già simpatizzava per lui. Suonavano le sette quando, rese grazie del gentile invito e del geniale banchetto ad Ambrogio ed alla moglie, fatto un inchino alla figlia, e baciati i suoi due fratellini, uscirono. Chiacchierando di mille bazzecole, dopo un lungo passeggio si resero al rinomatissimo caffè Pedrocchi e a notte avanzata Luisino accompagnò alla sua abitazione Alessandro, il quale fu lesto a rendere minutamente informata la Chiarina del pranzo a cui aveva assistito e del nuovo amico che la sua buona stella gli avea fatto incontrare.

I due studenti s'intesero in breve e divennero intrinseci. Alessandro avea raccontato a Luisino in tutte le sue fasi l'amor suo per la Chiarina. E questi per ricambiare confidenza con confidenza era venuto narrandogli della sua milanese Angelina. Coi magici colori della sua tavolozza da poeta la dipinse alta e snella della persona, capelli corvini, occhi cilestri bene incassati, naso profilato, guance d'una tinta sana e gagliarda, collo e

braccia tornite, mano candida e piccina, dita a fuso, piedino da bimba. In ogni atto, ogni gesto, ogni parola un incanto. Scriveva a garbo, suonava da concertista, disegnava da maestra. Una voce melodiosa educata al canto. Nelle società più elevate careggiata, applaudita, eppur umile e senza pretese di sorta. Disinvoltata senza civetteria, modesta senz'affettazione, intemerata senza ignorare le cose del mondo. Diceva di non voler toccare della vistosa sua dote perchè, sebbene giovasse alle agiatezze della vita e a crescere il patrimonio de' figli nascituri, nondimeno e' non vi si tenea gran fatto. Ed era sottilmente pensata quest'ultima dichiarazione, perchè Alessandro non aombrasse. Come poi accade agli innamorati di rifarsi spesso ai medesimi discorsi, anche i nostri due amici quasi giornalmente ritesseano le lodi delle loro belle; ma ritornando alla carica, Luisino riportava la palma, e senza volerlo mostrare studiavasi di mettere in rilievo la distanza che si correva tra l'Angelina e la Chiarina. Anzi un giorno tutto amorevolezza: — Che ti pare, Alessandro mio, (si fece a dire). Più ci medito sopra e più mi confermo in quest'idea, che mi ronza pel capo: sacrificare i più cari affetti del cuore per viste d'interesse, mai e poi mai. Mi fan ribrezzo que' materialoni che, paghi alla cifra della dote ed al casato, non si curano punto dell'indole della donna, che dovrà loro tener luogo di moglie, sia mite e affabile, o fiera e superba; abbia fattezze piacevoli, o un fisico sgraziato, che porti l'impronta d'un'anima bassa e men che volgare. Ma noi s'ha a vivere in mezzo a gente civile; noi s'ha parentele nella casta de' mercatanti di polso. Io per me ne soffrirei se mogliemma dovesse o non entrare le soglie de' consanguinei, od essere guardata dall'alto al basso e appena graziata d'un secco addio. — A me la tronfiezza per possedere quattro soldi e le insulse etichette muovono la nausea. Contento io, contenti tutti, e a chi non la garba mi rincari la dose. — Hai ragione: la va dal modo di vederle le cose. Tu non abbisogni de' miei consigli. Sai misurare e maturare da te le convenienze. Ma come tra noi sono sbanditi i complimenti ed i segreti, così io non mi ritengo dall'esporti tutto che mi frulla pel

cervello. — Ed io ti ringrazio, e l'ho quale una prova della tua preziosa e sincera amicizia. —

Comechè però Alessandro avesse trovato a ridire intorno ai principj e alle massime dell'amico, tuttavia la stima che faceva di Luisino, la schiettezza, con cui gli svelava le recondite pieghe dell'animo suo, il ragionar assehnato senza mai trasandare i limiti della moderazione, nè voler imporre le sue opinioni, eransi aperta una breccia nel cuore di lui, ed esercitavano una cotale influenza anche sopra i giudizj della sua mente. È vero che quando gli si sciorinavano innanzi a combattere il suo affetto per la Chiarina, ei li cacciava come una tentazione, ma non pertanto ci lasciavano sempre le stime del loro passaggio.

E' s'abbandonava talfiata alla melanconia, in preda alla quale coltolo una volta Luisino: — A che, prese a dirgli, questo umor tetro? Vuoi tu invecchiare anzi tempo? Non è da saggio lo sciupare i più begli anni della vita nell'isolamento e nella mestizia. Tu non hai donde affliggerti. O t'affidi interamente nella tua Chiarina, e allora qual motivo di sospirare? o ne dubiti, ed è stoltezza lo stare in sull'anacoreta. Perchè, se ci spuntano sotto a piedi i fiori, c'industriremo noi di seminarvi frammezzo le spine? La giovinezza trasvola come un lampo. Usufruttiamola e non ci facciamo morti e sepolti a' suoi allettamenti quando ci danzano intorno le grazie e gli amori.

Alessandro in sul bollar degli anni e col l'ambizioncella d'essere ricercato e vezzeggiato ne' crocchi e da persone stimabili, non resistette a lungo alle istanze dell'amico, e quando una gita di piacere, artatamente concertata da Luisino, quando una cena in mezzo a una cerchia di buontemponi cominciarono a distoglierlo dal tenore monotono e riserbato di vita, che avea intrapreso ne' primi giorni del nuovo anno scolastico. Nè seppe rifiutarsi alle ripetute sollecitazioni d'intervenire alle serate, che tenevansi in casa d'Ambrogio, dove non ci mancava una cerna di donzelle squisitamente abbigliate, le quali con suoni e canti rallegravano la committiva. E chiusa obbligata del trattenimento era la danza, in cui si gareggiava nel corteggiare Alessandro. Del che sol-

leticato, non poteva a meno di non tenersi. Onde Luisino, cogliendo la palla al balzo: — Che ti pare? diceva. Le son mo queste fanciulle da preferirsi alle forosette d'Egle e d'Amarilli si decantate dai poeti? Qui c'è tutto; fisico e morale, dolce e utile. — Non lo si poteva negare. — E tu, Alessandro, dacchè fosti tanto cortese e compiacente di non rigettare i miei consigli, hai fin anche mutato di ciera. Mi sembravi un morticino, e adesso se la porpora non tinge le tue guancie, certo che il simpatico loro pallore indica salute. Credimi, senza un po' di distrazione non avresti contati molti carnovali.

Benchè una voce interna gli andasse ripetendo — Così tieni fede alla Chiarina? — pure Alessandro, ben provvisto studiosamente a danari, com'ebbe allentato il freno alla rinascente smania di darsi bel tempo, con una facile transazione accomodava le partite. — E perchè, diceasi, non potrei io fare l'una cosa senza omettere l'altra? — Ma era un voler accoppiare l'incompatibile specialmente nel suo carattere. Il folleggiare e il pigliarsele tutte le soddisfazioni che gli venissero in acconcio, quasi lima rodea poco a poco l'immagine della sua fanciulla, cui aveva affermato egli stesso portar scolpita in modo indelebile nel suo cuore. Laonde verso il Natale se non lo infastidiva il nome di Chiarina, non esercitava nemmeno il prestigio che due mesi innanzi. Le lettere stesse quasi giornaliere in novembre, e tutte fuoco d'amore, avean cominciato a far difetto e ad essere scritte in istile conciso e calcolato.

La Chiarina invece scrupolosamente s'atteneva alle ingiunzioni di Alessandro. Non passeggi, non ricreazioni di nessuna fatta; ma ritiro e lavoro indefesso. S'era incontrata in Giovanni, il quale l'avea fermata e diretta una parola; ma dessa, abbassati gli occhi, senza ricambiarla per tema di trasgredire gli ordini avuti, s'era affrettata d'andarsene. Il quale atto lo punse vivamente, e non poteva smaltire il rammarico, che gli avea cagionato. Chiarina dolevasi pensando d'avergli usata villania; ma d'altronde si confortava come d'un dovere adempiuto. E se la tormentava di frequente la memoria di quello sgarbo, le scritte di Alessandro giungevano come un balsamo nei momenti della sua tri-

stezza. Allora un effondersi dell'anima sua nelle immediate e tenerissime risposte.

Ma quando le lettere cominciarono a farsi rade, quando alle più calde dichiarazioni, dopo un ansioso aspettare, succedevano frasi vuote e gelate, struggevasi d'affanno e correva a versarlo in seno all'amica. La Lucrezia si lambiccava il cervello studiando parole che valessero a consolarla; ma la turbava dimolto il contegno d'Alessandro. Pure sforzavasi di dirle: — Io non credo ch'è siasi mutato; no, non lo posso credere. Tanta iniquità non deve allignare nell'anima sua! E tu non disfarti così, poverina! Te ne sono venute addosso di tali che resero la tua salute vacillante! Coraggio, coraggio, la mia Chiarina! Il Signore è coi tribolati. — Coraggio! si fa presto a dirlo. Ma se Alessandro mentiva! Se fu un'illusione la mia! — Oh! no, non spingere le cose agli estremi. Dove mai traviato, Alessandro tornerà alla ragione, non ne dubitare; non può essere altrimenti. — Lo voglia il cielo.

Prof. Ab. L. CANDOTTI.

ANEDDOTI

Patriottismo d'un artiere.

Il patriottismo se è bello sui campi di battaglia, non lo è meno nella modesta officina dell'operaio quando col proprio lavoro, oltre che a se stesso, cerca essere utile anche al suo paese.

Napoleone primo, che così splendidamente premiava questo sentimento ne' soldati, lo ricercava e lo premiava pure negli industrianți francesi, i quali, a' suoi occhi, erano poca o spregevole cosa, se ai loro talenti non accoppiavano anche l'amore della propria nazione. A provarcelo concorrono un'infinità di argomenti, ma forse che basterebbe il seguente:

Quando quest'uomo straordinario era primo Console, intese favorevolmente parlare di un certo Giovanni Luigi Raoul inventore di un nuovo processo per la fabbricazione delle lime. Volendo da se solo giudicare se l'inventore era veramente meritevole delle lodi che gli si facevano, prese con se una lima inglese, e vestito alla borghese per non farsi conoscere, andò a trovare Raoul nella sua officina. Scambiate alcune parole, il primo Console prega l'artiere a mostrargli qualcheduna delle sue lime migliori che poi sottomette ad un minuto esame. Non pago di ciò, estrae la lima inglese e domanda che gli si voglia mostrare in che consistesse la superiorità della lima francese di confronto all'altre. Raoul allora introduce parecchie volte una delle sue lime in una vagina costrutta appositamente per questi esperi-

menti, quindi ripete la stessa operazione con la lima inglese, e mostra come questa n'escisse tutta sdentata e quasi liscia, mentre la sua era rimasta intatta.

Napoleone si mostrò soddisfatto della prova e lodò molto l'artefice che con tale scoperta veniva ad apportare dei grandi vantaggi alle industrie; poi destramente volendo conoscere a fondo anche i sentimenti dell'uomo con cui avea a fare, prese a dire: Voi siete davvero molto bravo, ed è peccato che siate nato in Francia dove si ciancia molto, ma si fa assai poco in pro delle arti e delle industrie. Io però, se lo volete, vi offro un mezzo di vendicarvi della noncuranza dei vostri connazionali e procacciarvi gloria e denaro. Venite meco in Inghilterra; colà il Governo profonde tesori ad incoraggiare gli uomini di merito pari vostri, e voi portandovi il segreto della vostra invenzione siete certo di assicurare la vostra fortuna.

Raoul che durante questo breve discorso aveva guardato in viso con dispetto allo sconosciuto, non appena ebbe finito, rispose: — Signore, io non mi lamento de' miei connazionali perchè non mi hanno ancora eretto una statua; essi sono giusti abbastanza se preferiscono le mie lime alle lime inglesi. Quanto a denaro, ne ritraggo tanto che basta dal mio lavoro per vivere onestamente e comodamente: i miei desideri non vanno più oltre. Per vostra norma poi sappiate che per nessun tesoro al mondo andrei ad offrire l'opera mia agli inglesi a detrimento della mia patria che amo ed alla quale vorrei pur essere utile in qualche modo. Fossi anche più povero assai di quello che il sono, spezzerei ad una ad una le mie lime ove avessero, prima che alla Francia, di recare interesse ad altre nazioni.

Napoleone a questi detti mostrò di essere confuso quanto internamente era contento: si scusò alla meglio della proposizione fatta, pagò alcune lime che aveva comperato ed uscì lesto dalla bottega d'un sì bravo lavoratore e buon patriota.

Al domani Raoul riceveva 50,000 franchi con un brevetto d'invenzione e l'assegnamento di un locale conveniente per l'esercizio del suo mestiere.

Igiene.

Rimedio per la tigna.

La tigna è un male fastidioso e ributtante che attacca molti fanciulli e da cui non tutti perfettamente guariscono.

Un celebre medico francese è però giunto, mercé replicati esperimenti, a stabilire il seguente processo come mezzo sicuro di guarigione:

Tagliate i capelli ed unge'te la testa del sofferente, per due volte al giorno, con burro cotto e caldo, quindi sera e mattina lavatela con acqua di crusca finchè sia mondata dalle croste che la ricoprono.

Ottenuto questo effetto, praticatevi delle unzioni con una miscela composta di otto parti di sugna e una di solfato nero di mercurio, almeno per due

volte al giorno, avendo cura di lavare con acqua e sapone prima e di coprire poi la testa con una viscica di maiale o con un beretto di tela cerata.

Notizie tecniche

Violetto d'anilina in pasta per la tintura e l'impressione.

Soluzione. — Questo violetto si scioglie nell'acqua bollente, come nello spirito, e non è necessario di filtrarlo. È un colore inalterabile, che sorpassa sotto questo rapporto gli altri colori di anilina; così è molto proprio per l'impressione sul cotone, la lana e la seta.

Tintura sulla seta — Si tinge lentamente la seta in un bagno d'acqua calda acidulata leggermente con dell'acido tartarico e con un poco d'acido acetico scevro di ferro, nel qual bagno si versa a poco a poco la soluzione di colore.

Tintura sulla lana — Si tinge nel bagno bollente con o senza acido. L'aggiunta di una traccia d'acido produce una gradazione di tinta azzurrognola.

Tintura sul cotone — Deve essere mordentato il cotone come pel rosso di roscine. Si tinge gradatamente in bagno tiepido.

Impressione — Per stampare sulla seta, lana, mezza lana e cotone si opera come per la fuchsina.

Imbiancamento della cera.

Per imbiancare la cera gialla, costumasi generalmente di esporla per mesi ai raggi del sole. Questo metodo, come ognuno vede, esige molto tempo e per conseguenza anche molta spesa.

Oggi il prof. Destefano-Platonio crede aver trovato mezzo di rendere più sollecito l'imbiancamento della cera trattandola, poi che sia ridotta a fettucce, col gaz dentossido d'azoto e con acido azotico. Il primo servirebbe allo scopo nel caso di piccola quantità, il secondo, cioè l'acido azotico, gioverebbe ove l'imbiancamento volesse operarsi in più vaste proporzioni.

Mediante questo processo, l'inventore asserisce di aver imbiancato 30 chilogrammi di cera in poche ore.

Varietà.

Havvi nel Perù un deserto denominato Atacama, nel quale non piove mai, ed i vari torrenti che lo attraversano, s'asciugano completamente in forza dell'evaporazione prodotta dall'aria infuocata che ivi spira. La terra è sterile affatto, ma i venti che vi soffiano sono pregni di certi sali che hanno virtù di conservare intatti i cadaveri esposti all'azione loro. Per il che gli abitanti del Perù anzichè seppellirli, usavano di disporre colà in bell'ordine i loro morti. Un viaggiatore, reduce di fresco da quel paese, asserisce di aver veduto nel deserto Atacama circa sei cento cadaveri di gente d'ogni età e d'ogni sesso che parevano vivi e raccolti colà a conversazione tra

loro, avente ciascuno al suo fianco una brocca piena di sorgo ed un'altro vaso di terra.

È morto nel Canada un certo conte di Montmorency nell'età di 87 anni, lasciando nientemeno che 196 tra figli, nipoti e pronipoti. Esso era maritato da 69 anni, e sua moglie la contessa Teresa Trudeau di 88 anni, alla culla dell'ultimo suo nato, diceva dare esso principio alla quarta generazione della sua famiglia.

Dicesi che al Canada questi casi, senza essere comuni, non sono però punto rari.

Si narra che il capitano di vascello Duchesne, abbia con se recato da Nuova-York un battello-zattera di nuova invenzione che marita di essere da tutti conosciuto.

Questo battello ha la forma di un sacco di tela e lo si porta legato in un fascio a guisa di quei letti conosciuti col nome di brande americane. In pochi minuti, a mezzo di due mantici raccolti nel sacco medesimo, si gonfiano due tubi di guttapercha aventi la forma di due rigari e riuniti insieme parallelamente con della tela e delle corde da vela. Allora invece di un sacco, voi scorgete un bel battello capace di quasi 40 persone il quale ha anche la proprietà di non si sommergere né capovolgere per nessuna causa e che lo si può mandare tanto a vela come a remo.

A Poschiavo, si estrasse ancor vivo da una valanga un uomo che era stato ventisei ore sotto la neve. Quando cadde la valanga, esso trovavasi in una vettura e per miracolo non rimase soffocato: le orribili angosce provate però avevano esauste tutte le sue forze, onde sette ore dopo il suo sprigionamento morì.

Egli raccontò che entro alla sua tomba di neve aveva udito distintamente la voce di quelli che lo chiamavano e dai quali cercò invano farsi intendere gridando all'ajuto.

Chi volesse verificare se vi hanno delle materie organiche nell'acqua destinata a bere o per altri usi domestici, non avrà che a versare in essa poca quantità di sesquiossido di ferro neutro.

Con tal mezzo egli vedrà tosto colare al fondo del recipiente ogni materia e rendersi l'acqua limpida e pura.

A Villanuova San Germano, in Francia, ebbe luogo a questi giorni un fatto che merita di essere conosciuto, essendochè mostra anch'esso, come in questo secolo che taluni chiamano il secolo dell'egoismo, esistano delle anime capaci di nobili e generosi sentimenti.

Sette individui componenti una medesima famiglia, cioè padre madre e cinque figliuoli, furono in questo villaggio colpiti quasi contemporaneamente dalla febbre tifoidea. La madre ed il figlio più gio-

vine soccomberono tosto, lasciando ammalata la figlia maggiore. Un'altra, di 17 anni, venne anch'essa attaccata dal morbo, quindi la stessa sorte toccava al padre ed agli altri membri di questa disgraziata famiglia.

In sulle prime, nessuno degli abitanti del paese aveva coraggio di varcare la soglia di quella casa; ma quando, dietro eccitazione del medico, s'instituì una colletta a favore degli ammalati, destossi una nobile gara per soccorrerli e provvederli di denaro.

Uno dei possidenti più vicini, tralusse l'armento di questi nella propria stalla, un'altro s'incaricò di mantenerli l'asina ed il maiale, un terzo offerse di far trasportare i sofferenti in una sua casa perchè assai più vasta e salubre di quella che abitavano, e finalmente, siccome che la famiglia colpita da tanto infortunio possedeva qualche campo, parecchi paesani si proposero di livorarli a un po' per uno.

Onore a così nobili cuori che sanno comprendere e praticare in modo così bello e così cristianamente la carità.

I magazzini di petrolio nelle città ci paiono cosa molto pericolosa e sulla quale dovrebbe rivolgersi alquanto la pubblica attenzione se si rifletta come incendi terribili sieno avvenuti in causa a tali depositi.

Al Messico, anche oggi deplorasi la distruzione di gran numero di case bruciate in seguito all'incendio destatosi nel magazzino di un droghiere ove fra altro trovavansi alcune botti di petrolio.

Per quanto la bravura dei pompieri, dei militari francesi e di un numero infinito di cittadini, facesse per domare così spaventoso incendio, nulla si ottenne finchè esso non ebbe distrutto tutta quella parte di fabbricati che, gli uni e gli altri uniti, formano un grande isolotto nel centro della città.

I danni cagionati da questa sventura sono immensi.

Ride bene chi ride l'ultimo, dice un proverbio la cui verità venne sperimentata a questi giorni anche da una crestaia di Milano.

Costei aveva contratto un debito con un negoziante di stoffe il quale, vedendo che non pensava a pagarlo ricorse ai Tribunali.

In conseguenza di che un usciere recavasi con la cedola di conciliazione presso la crestaia, la quale pregò l'usciere a seguirla in uno stanzino ove poscia ve lo chiuse a catenaccio per di fuori.

La briconza, non contenta di ciò, si recò alla polizia a riferire che un ladro s'era introdotto nella sua casa. Un brigadiere e due carabinieri sono tosto inviati sopra luogo: il brigadiere entra nello stanzino per invitare il ladro a seguirlo; ma tutto a un tratto si sente chiudere l'uscio per di dietro fra le risa sgangherate della crestaia che si compiaceva di aver chiuso in prigione l'usciere ed anco il brigadiere insieme. Costoro però a cui la burla non garbava gran fatto, cominciarono a gridare fortemente talchè i carabinieri che gli udirono corsero in loro aiuto, gli liberarono e condussero invece in gattabuja la poco spiritosa crestaia.

Manif

Estrazione dei Premi tra i Soci dell'Artiere.

Domenica passata, 13 maggio, alle ore dieci si distribuirono i premj stabiliti tra i Soci dell'**Artiere**, presenti l'onorevole Podestà dott. Martina, gli Assessori nob. Ciconi-Beltrame, Giacomelli e dott. Tonutti, il Presidente della Camera di commercio sig. Francesco Ongaro, il segretario nella stessa nob. Monti e il Redattore del Giornale. Si erano adunati a tale scopo nella grande Sala del Palazzo comunale parecchi signori **Soci-protettori**, e buon numero di **Soci-artieri**.

Nell'urna furono posti i 224 numeri indicanti tutte le persone iscritte nell'elenco dei **Soci-artieri**, e, dopo controllati i numeri da due Soci, un fanciullo dell'Istituto Tomadini estrasse le grazie. Il numero 171 (Pecoraro Orazio) fu graziato del premio di **florini cento**; e ciascheduno dei numeri 129 (Moro Luigi) 94 (Fabris Antonio) 111 (fratelli Janchi) 88 (lavoranti del fabbro-ferraio Fasser) 144 (Mandrizzato Alessandro) 20 (Bortolotti Luigi) del premio di **florini venticinque**.

Il Podestà dott. Martina con nobili parole lodò l'istituzione del Giornale pel Popolo, e dichiarò essere intenzione del Municipio di accordarle il suo patrocinio anche ne' venturi anni, e la stessa assicurazione il Redattore aveva già ottenuta dall'onorevole Camera di commercio.

Il protocollo dell'estrazione venne firmato, oltrechè dal Podestà, dal sig. Ongaro e dal Redattore, dai Soci Lorenzo Bianchini e Antonio Grossi.

Il Podestà donò al fanciullo dell'Istituto Tomadini florini 4, e il Redattore dell'**Artiere** consegnò all'ottimo Direttore di esso Istituto Mons. Filipponi florini 8, cui il librajo signor Paolo Gambierasi rifiutò di ritenere quale compenso dovutogli per prestazioni nel ricevere i pagamenti di alcuni Soci di Udine, preferendo generosamente che fossero destinati a tale scopo benefico.

Spiegazioni necessarie.

Al signor Antonio Fasser fabbro-ferraio.

Scrivendo a Lei, che tanto io stimo e che è tanto stimato da tutti come un bravo artiere, intendo parlare a molti. Ed è necessario parlare per togliere ogni falsa interpretazione delle cose.

Nel maggio 1865, io mi proposi di stampare un Giornale d'istruzione pel Popolo, e questo fu l'**Artiere**. E a renderne facile l'acquisto, ridussi il prezzo di esso al minimo, cioè al valore della carta e alle spese della stampa; di più, per invogliare alla lettura dell'**Artiere** offersi un premio di florini cento da estrarsi tra i Soci di quella serie che lo acquistava al minor prezzo, cioè a soldi cinquanta per trimestre. Per sopperire poi alle altre spese e per formare il suddetto premio invitai distinti concittadini a firmare quali **Soci-protettori**, i quali, ricevendo pur essi il Giornale, doverano pagare fior. 1:50 per semestre.

L'estrazione di domenica passata doveva dunque aver luogo tra i Soci della prima serie che, per indicare la classe a cui il Giornale era più specialmente diretto e per distinguerli dai **Soci-protettori**, chiamai serie dei **Soci-artieri**. Ma (siccome consta dal programma allora stampato) a soscrivere in questa serie erano invitati non solo gli artieri e operai, sibbene eziandio i giovani di negozio, e chiunque, appartenendo alla classe non agiata, volesse acquistarlo a soldi cinquanta per trimestre. Trattavasi di dar vita al Giornale, e non si poteva escludere dalla serie dei **Soci-artieri** que' concittadini cui forse pesava lo spendere un florino di più per essere iscritti tra i **Soci-protettori**. Ne avvenne dunque che oltre gli artieri propriamente detti, nell'Elenco dei 224 Soci stampati nel numero di domenica si leggessero i nomi di artisti-pittori, di giovani di negozio, di giovani di scrittorio, di alcuni capi-bottega, di giovani di caffè, di parrucchieri, osti, macellai, e (uniche persone aventi qualcosa di sacro) il nome di un nonzolo e di un operaio della vigna del Signore. Le torno a dire: il premio doveva estrarsi tra tutti i soci della serie intitolata **Soci-artieri**, cioè fra quelli che avevano firmata una scheda che obbligavali al pagamento del prezzo de' soldi cinquanta per trimestre. E così fecesi; nè si poteva fare in modo diverso.

A me rincrebbe assai che il premio non sia stato assegnato dalla Fortuna ad un artiere propriamente detto; se non che cinque dei premj estratti (e largiti pur essi per incoraggiare alla lettura del Giornale dal Municipio e dalla Camera di commercio) caddero per sorte a favore di veri artieri. E siccome al momento della sottoscrizione al Giornale la promessa riguardava solo un premio unico di florini cento, e questi cinque premj uniti superano di fior. 25 la somma al ora promessa, così io penso che niuno abbia ragione di muover lagni.

L'escludere l'operaio della vigna del Signore dall'Elenco obbligarmi all'esclusione di molti altri non propriamente artieri; e la sarebbe stata ingiustizia, dacchè il programma avevali invitati a prender posto nella serie dei **Soci-artieri**.

La prego, caro Fasser, a spiegare la cosa agli amici suoi. E l'**Artiere** continuerà, qualunque sia per essere il numero dei Soci. Il Municipio e la Camera proteggeranno il Giornale; ma in avvenire si rimanderà al malanno incorso nell'estrazione di domenica. Resteranno le due serie dei **Soci-protettori**, e dei **Soci-artieri**, cioè alcuni Soci lo pagheranno a florini tre, ed altri a florini due per anno. Tra questi ultimi (la cui serie si continuerà a chiamare dei **Soci-artieri**) si estreranno i premj secondo un nuovo programma, uno o più premj per Arte o per gruppo d'Arti; cioè fra i veri Artieri. Un solo premio sarà stabilito per gli altri della serie non artieri. Una Commissione di cinque capi-bottega e capi-artieri compilerà l'elenco.

Ma a parlare più a lungo di tali innovazioni aspetto momento più propizio. Intanto mi creda

suo Amico
C. GIUSSANI